



## **19-05-07 RASSEGNA STAMPA**

19-05-06 NOTIZIE DA AGRAPRESS

19-05-06 COMMERCIO, TRUMP ANNUNCIA NUOVI DAZI E RIAPRE LA GUERRA COMMERCIALE USA-CINA

Ansa

19-05-07 TRUMP A TESTA BASSA CONTRO PECHINO. 'SI A NUOVI DAZI'. E LE BORSE CROLLANO

Corriere della Sera

19-05-07 CHI RISCHIA DI PIU' CON I DAZI. I VERI MOTIVI DEL CONFLITTO

Corriere della Sera

19-05-07 TRUMP: 'DAZI ALLA CINA'. E LE BORSE HANNO PAURA

La Stampa

# AGRA PRESS

19-05-06

## DAZI: TRUMP MINACCIA AUMENTI E NUOVE TASSE SU BENI CINESI

3591 - washington (agra press) - domenica, "a pochi giorni dall'arrivo dei negoziatori cinesi a washington", scrive "the washington post", il presidente degli stati uniti donald TRUMP ha annunciato "che venerdi' aumentera' i dazi sulle importazioni cinesi", minacciando, precisa il quotidiano statunitense, "un aumento dal 10 al 25% sui beni cinesi per un valore di 200 mld di dollari e di imporre 'a breve' nuovi dazi del 25% sulle restanti importazioni cinesi". secondo "the washington post" il presidente avrebbe "cosi' stabilito in maniera inaspettata quella che sembra essere una nuova scadenza per la stipula di un accordo globale o scatenato un'escalation della guerra commerciale" tra i due paesi. in alcuni tweet, riporta il quotidiano, TRUMP "ha accusato la cina di voler 'rinegoziare' i termini di un accordo che i rappresentanti cercano di concludere da cinque mesi". la linea dura scelta da TRUMP, spiega "the washington post", "e' in contrasto con il recente ottimismo dell'amministrazione statunitense e ha scombussolato i piani relativi al potenziale round conclusivo dei negoziati di questa settimana". secondo diversi analisti, afferma "the washington post", "TRUMP avrebbe agito spinto dalla resistenza cinese ad alcune delle sue richieste di portata piu' ampia". inoltre, spiega il quotidiano, "i funzionari cinesi, come parte di qualsiasi accordo, insistono sulla rimozione da parte degli stati uniti di tutti i dazi imposti da TRUMP lo scorso anno sui prodotti cinesi, richiesta che il presidente fino ad ora ha rifiutato".  
06:05:19/13:55

## DAZI: COLDIRETTI E FILIERA ITALIA, TREMANO ANCHE PRODOTTI UE

3597 - roma (agra press) - coldiretti e filiera italia esprimono in un comunicato congiunto preoccupazione per "l'emergere di misure protezionistiche e la chiusura delle frontiere a partire dalla minaccia di TRUMP di mettere dazi sui prodotti europei con la pubblicazione di un black list dei prodotti europei da colpire per un importo complessivo di 11 miliardi di dollari che comprende anche importanti prodotti agroalimentari di interesse nazionale come i vini tra i quali il prosecco ed il marsala, formaggi, ma anche l'olio di oliva, gli agrumi, l'uva, le marmellate, i succhi di frutta, l'acqua e i superalcolici tra gli alimentari e le bevande colpite". "con i dazi aumenterebbero i prezzi dei prodotti italiani sul mercato americano e sarebbero piu' competitive le falsificazioni ottenute sul territorio statunitense e quelle provenienti da paesi non colpiti dalle misure di TRUMP", sottolineano coldiretti e filiera italia, indicando che "basta pensare che il 90% dei formaggi di tipo italiano in usa sono in realta' realizzati in wisconsin, california e new york, dal parmesan al romano senza latte di pecora, dall'asiago al gorgonzola fino al fontiago, un improbabile mix tra asiago e fontina". "ma il problema riguarda tutte le categorie merceologiche come l'olio pompeiano made in usa, i salumi piu' prestigiosi, dalle imitazioni del parma e del san daniele alla mortadella bologna o al salame milano, senza dimenticare i pomodori, come il san marzano che viene prodotto in california e venduto in tutti gli stati uniti", concludono le organizzazioni.  
06:05:19/11:10

## DAZI: GIANSAANTI (CONFAGRI), PREOCCUPA TENSIONE USA-CINA E DECISIONE TRUMP SU IMPORT AUTO

3598 - roma (agra press) - "l'inasprimento delle tensioni commerciali tra stati uniti e cina avrebbe effetti particolarmente negativi sull'andamento degli scambi e sulle prospettive dell'economia a livello mondiale; sono a rischio anche le esportazioni di prodotti agroalimentari", ha affermato il presidente di confagricoltura, massimiliano GIANSAANTI, riguardo all'annuncio del presidente TRUMP sull'aumento, che dovrebbe scattare venerdi' prossimo, dei dazi sulle importazioni dalla cina per un valore di 200 miliardi di dollari. "le tensioni in atto da quasi un anno hanno gia' alterato i consolidati flussi commerciali; le esportazioni agroalimentari usa verso la cina sono diminuite di circa 10 miliardi di dollari alla fine dello scorso anno", ha proseguito GIANSAANTI, aggiungendo che "la soia americana, non piu' competitiva sul mercato cinese per effetto dei dazi, e' stata indirizzata verso l'unione europea; nel giro di pochi mesi, gli stati uniti hanno preso il posto del brasil quale primo fornitore di semi di soia dell'unione; oltre il 70% delle importazioni totali arriva ora dagli usa". "ci auguriamo che l'annuncio del presidente TRUMP sia solo una battuta d'arresto nel contesto di un difficile negoziato, sull'esito del quale fino a qualche giorno fa prevaleva l'ottimismo anche alla casa bianca", ha evidenziato GIANSAANTI. "intanto, si avvicina un'altra scadenza che riguarda direttamente l'unione europea; entro il 18 maggio, a meno di proroghe che al momento non sono all'ordine del giorno a washington, il presidente TRUMP deve decidere sull'applicazione di dazi aggiuntivi sulle auto importate dalla ue; sulla base di un rapporto inviato, a marzo, alla casa bianca dal dipartimento usa per il commercio, le importazioni in questione sono state definite un rischio per la sicurezza nazionale", precisa la confagricoltura. "l'applicazione dei dazi usa sulle auto

imporrebbe il varo di misure di ritorsione da parte della ue; non possiamo escludere l'avvio di una guerra commerciale che andrebbe evitata in ogni modo; le esportazioni agroalimentari sono a rischio di una pesante riduzione", ha osservato GIANANTI. "l'export agroalimentare dell'italia destinato agli usa supera i 4 miliardi di euro l'anno; quello americano e' il primo mercato di sbocco fuori dalla ue; il terzo in assoluto dopo germania e francia", indica la confagricoltura. "vini, olio d'oliva e formaggi, insieme alla pasta, incidono per oltre il 60 per cento sulle esportazioni totali in valore; da solo, l'export di vini assicura introiti nell'ordine di 1,5 miliardi", conclude la confagricoltura.  
06:05:19/13:07

DAZI: VERRASCINA (COPAGRI), TENSIONI USA-CINA METTONO A RISCHIO ANCHE AGROALIMENTARE UE E NAZIONALE

3608 - roma (agra press) - "le tensioni che arrivano dagli stati uniti, e che hanno gia' fatto crollare i mercati a causa dell'annunciato aumento dei dazi su 200 miliardi di dollari di importazioni provenienti dalla cina, mettono a serio rischio anche l'agroalimentare comunitario e quello nazionale, che vedono negli states un importante sbocco commerciale", afferma il presidente della copagri franco VERRASCINA, ricordando che "l'export agroalimentare comunitario e' in continua crescita verso gli stati uniti, paese sul quale il continente europeo ha puntato con ancora maggiore decisione dopo le vicende che hanno portato all'embargo russo". "bisogna scongiurare a ogni costo l'avvio di una nuova guerra commerciale, che potrebbe mettere a serio rischio la stabilita' e l'andamento dei mercati mondiali, causando significative ed evidenti ripercussioni sulle produzioni agricole comunitarie e sul reddito degli imprenditori, tenendo bene a mente l'assunto secondo cui nelle guerre commerciali non ci sono ne' vincitori ne' vinti, poiche' si perde tutti", prosegue VERRASCINA, indicando che "vale la pena di ricordare, infatti, che oltre a quello con la cina resta aperto anche il fronte commerciale tra gli stati uniti e l'unione europea, che rischia di portare tariffe aggiuntive su ben 11 miliardi di dollari di beni comunitari, tra i quali figurano numerosi prodotti agroalimentari quali formaggi, vini, olii e agrumi, ma anche olive, marmellate e succhi di frutta, in risposta agli aiuti concessi da bruxelles a airbus, la rivale della americana boeing". "auspichiamo che il prosieguo delle trattative con la cina possa allentare queste tensioni. bisogna scongiurare a tutti i costi il varo di nuove gravose imposizioni commerciali che, se confermate, potrebbero causare ripercussioni e inasprire ulteriormente le relazioni tra il continente europeo e quello americano", conclude il presidente.  
06:05:19/16:30



19-05-06

## Commercio, Trump annuncia nuovi dazi e riapre la guerra commerciale Usa-Cina

R.A.

### **Dal 10 maggio le tariffe sull'import da Pechino saliranno dal 10 al 25% con possibile estensione a tutti gli acquisti per un totale di oltre 530 miliardi**

Colpo di scena nella trattativa commerciale in corso tra Stati Uniti e Cina. Ieri il presidente Usa, Donald Trump, ha annunciato che venerdì 10 maggio saliranno dal 10 al 25% i dazi aggiuntivi sulle importazioni cinesi per un controvalore di circa 200 miliardi di dollari. Non solo. Il presidente ha anche indicato che, a breve scadenza, i dazi potrebbero essere imposti su tutti gli acquisti dalla Cina, che lo scorso anno sono ammontati a 539 miliardi di dollari. Nessuna reazione, per il momento, è stata diffusa dalle autorità di Pechino.

L'annuncio di Trump è stato il classico fulmine a cielo sereno. Il negoziato bilaterale sembra giunto alle battute finali. Di ritorno da una missione in Cina a fine aprile, il Rappresentante Usa per i negoziati commerciali e il segretario di Stato avevano giudicato produttivi gli incontri avuti con la controparte cinese, in vista di un'intesa in tempi brevi. Lo stesso Trump, all'inizio di aprile, aveva indicato come «possibile un accordo nel giro di quattro settimane». Ora lo scenario è cambiato. Secondo Trump, «il negoziato sta avanzando con eccessiva lentezza» ed ha accusato il governo cinese di voler riaprire le discussioni su alcuni punti già concordati.

Resta da capire, hanno fatto notare alcuni osservatori, se la mossa del presidente Usa è finalizzata ad aumentare la pressione sulle autorità di Pechino, visto che una delegazione cinese è attesa, a Washington, mercoledì 8 maggio. Non è però da escludere che l'incontro possa essere annullato, a seguito dell'improvvisa decisione del presidente americano. Trump non sembra temere un ulteriore inasprimento delle tensioni in atto da un anno. Ha, infatti, dichiarato che i dazi sulle importazioni dalla Cina «sono parzialmente responsabili dei grandi risultati» raggiunti in termini di crescita dall'economia americana. In aggiunta, «le misure di ritorsione cinesi hanno avuto un impatto limitato».

**Il governo di Pechino ha imposto dazi aggiuntivi sui prodotti in arrivo dagli Usa per un controvalore di 110 miliardi di dollari: una cifra non molto lontana dal totale delle importazioni (130 miliardi).** Dai dati pubblicati dall'Ufficio del Rappresentante Usa per i negoziati commerciali, risulta che i dazi cinesi hanno avuto l'effetto di frenare le esportazioni americane di prodotti agroalimentari. Nel 2017, l'export di settore è ammontato a circa 24 miliardi di dollari, di cui il 60% coperto dalla soia. Lo scorso anno si è registrata una contrazione che ha superato i dieci miliardi.

Primo piano | La guerra commerciale

# Trump a testa bassa contro Pechino «Sì a nuovi dazi». E le Borse crollano

Il presidente alza le barriere sulle importazioni dalla Cina: «Perdiamo troppi soldi, basta!». Tensioni sui mercati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**WASHINGTON** Il rilancio spericolato sui dazi di Donald Trump manda a picco le Borse mondiali, ma non spezza il filo della trattativa con la Cina. Stando alle dichiarazioni del portavoce del ministro degli Esteri Geng Shuang, una delegazione cinese «si sta preparando a raggiungere gli Stati Uniti per le discussioni sul commercio».

Domani, quindi, i negoziatori di Pechino sono attesi a Washington, come previsto. Ma non è ancora chiaro se a guidarli ci sarà, come è stato finora, il vice primo ministro Liu He. Il portaparola Geng, però, aggiunge: «Noi speriamo che gli Stati Uniti si uniscano agli sforzi della Cina e ci si possa incontrare a metà strada, con un accordo vantaggioso per tutti e sulla base del rispetto reciproco».

Pechino «sta cercando di acquisire più informazioni» sulle intenzioni di Trump. Domenica sera il presidente americano ha annunciato via Twitter l'innalzamento dal 10 al 25% dei dazi applicati su circa 200 miliardi di importazioni dalla Cina. La misura, scrive

## La delegazione

Domani i negoziatori di Pechino sono attesi a Washington: la visita non è stata cancellata

Trump, scatterà venerdì 10 maggio. Inoltre il leader americano minaccia di estendere «a breve» lo stesso prelievo su altri 325 miliardi di merci. Non basta. Ieri altro tweet: «Gli Stati Uniti perdono, da molti anni, dai 600 agli 800 miliardi all'anno nella bilancia commerciale. Con la Cina perdiamo 500 miliardi. Scusatelo, ma questo non accadrà più».

Le uscite di Trump hanno depresso le Borse: ieri Shanghai ha perso il 5,6%; Hong Kong il 3,12%. Male anche le piazze europee: Parigi -1,86%; Francoforte -1,8% e Milano -2,31% (Londra e Tokyo sono chiuse per festività). Wall Street ha accusato il colpo in apertura cedendo l'1,6% e poi recuperando un po' nel corso della giornata.

Nel giro di un mese anche le aspettative di Trump sono precipitate. All'inizio di aprile era convinto che ci fossero «molte, molte probabilità» di concludere un'intesa, da suggellare in un vertice a Mar-a-Lago con il presidente Xi Jinping. Ieri, invece, chiudeva così il tweet: «Il confronto continua, ma troppo lentamente, loro stanno tentando di rivedere i termini della questione. No!».

Ancora la settimana scorsa il ministro del Tesoro, Steven Mnuchin, aveva fatto sapere che le discussioni con la controparte stavano procedendo bene. E nella capitale americana si era diffusa la convinzione che domani potesse co-

## La Repubblica Popolare

«Via le navi americane dal nostro mare»

**L**a Cina chiede agli Stati Uniti di interrompere le «azioni provocatorie» nel Mar Cinese Meridionale, dopo l'incursione nelle acque territoriali delle isole Spratly rivendicate da Pechino e contese con altri Paesi della regione, di due cacciatorpediniere Usa. La Marina cinese ha avvertito i due mezzi navali statunitensi di lasciare l'area. «Le mosse delle navi statunitensi hanno violato la sovranità della Cina e minacciato la pace e la sicurezza nelle acque circostanti. Ci opponiamo con forza», a questo tipo di azioni ha detto un portavoce. L'incursione di ieri, la terza di questo tipo dall'inizio del 2019, è stata invece definita dal portavoce della Settima Flotta Usa, Clay Doss, come un «innocente passaggio» effettuato per contrastare «eccessive rivendicazioni marittime» nell'area.

minciare il round di incontri decisivo. Ma evidentemente è diversa la percezione di Donald Trump e dei suoi consiglieri più stretti, Peter Navarro, Robert Lighthizer e il Segretario al Commercio, Wilbur Ross.

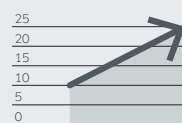
Il presidente spinge per chiudere la trattativa al più presto, cogliendo quello che alla Casa Bianca si considera un vantaggio tattico: il rallentamento dell'economia cinese. I rapporti tra Washington e Pechino sono sempre più complicati. L'amministrazione Trump considera la Cina «un avversario strategico» da diverso tempo, come si può leggere, per esempio, nei rap-

porti ufficiali del Pentagono e del Dipartimento di Stato, pubblicati tra il 2017 e il 2018. Ma Trump vuole scorporare il dossier commerciale da tutto il resto. Il nervosismo di Wall Street riflette le ansie delle lobby industriali e agricole degli Stati Uniti che stanno trovando una sponda al Congresso sia tra i parlamentari repubblicani sia tra una buona parte dei democratici. È uno scontro tra due debolezze, ma Trump è convinto che in questo momento il più in difficoltà sia Xi Jinping. Ecco perché prova con una spallata.

Giuseppe Sarcina  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La battaglia

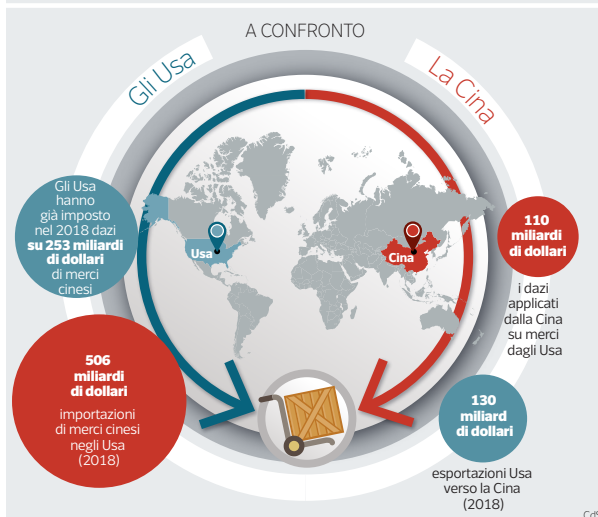
25  
20  
15  
10  
5  
0



**25%** Dal 10 al 25% l'aumento annunciato dei dazi Usa su 200 miliardi di dollari di merci cinesi



Ipotizzati nuovi dazi «a breve» al 25% su altri 325 miliardi di dollari di importazioni dalla Cina



## L'intervista: Ian Bremmer

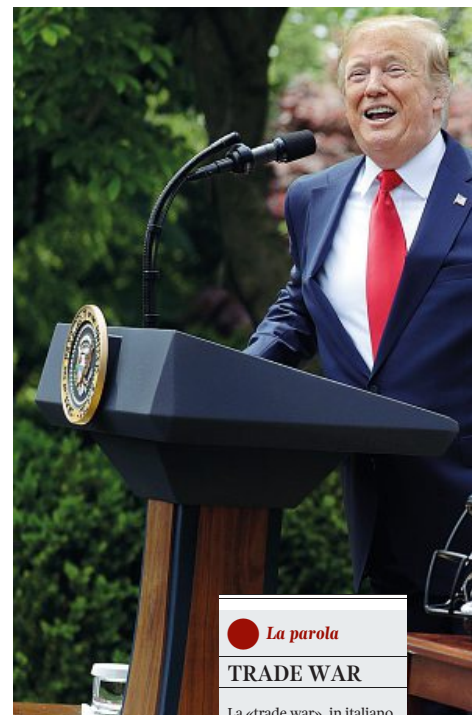
«La Casa Bianca irritata dai ritardi voluti da Xi Ma l'intesa si farà»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**WASHINGTON** Alla fine «Xi Jinping troverà l'accordo con Donald Trump». Il politologo Ian Bremmer, 49 anni, fondatore e presidente del centro studi Eurasia Group, è convinto che anche questa fase di tensione tra Cina e Stati Uniti sarà superata. Pechino resterà al tavolo del negoziato e accetterà un compromesso «all'interno dello schema fissato dagli americani».

**Donald Trump annuncia un altro aumento dei dazi e minaccia di estenderli ad altri 325 miliardi di importazioni da Pechino. Come si spiega questa mossa?**

«Sappiamo che la Cina sta ritardando il ritmo del confronto e credo che questo abbia due spiegazioni. La prima:



La parola

## TRADE WAR

La «trade war», in italiano «guerra commerciale», è un conflitto nel quale un Paese impone dazi e restrizioni commerciali a un altro Stato per danneggiare l'economia e avvantaggiare la propria. Si scatena quando i Paesi scelgono politiche protezionistiche, cercando di difendere il proprio interesse proteggendo le attività produttive nazionali attraverso interventi che ostacolano il libero scambio con altri Paesi. La guerra commerciale tra due Stati può arrivare a estendersi anche a livello globale. Il presidente Usa Donald Trump ha più volte sostenuto che «le guerre commerciali sono giuste e facili da vincere».

l'economia cinese sta andando un pochino meglio rispetto a quanto avvenisse due mesi fa. La seconda: nelle settimane scorse Trump aveva più volte annunciato che «un grande accordo» con Pechino fosse imminente ed aveva esaltato la sua «grande relazione» con il presidente Xi Jinping. I cinesi, quindi, hanno ripreso fiducia e pensato che ci fossero i margini per tornare indietro su alcuni aspetti della trattativa».

**E questa tattica dilatoria ha irritato Trump?**

«Penso di sì. Questo atteggiamento ha scatenato la rabbia di Trump. Il presidente ha fretta di chiudere. Secondo le aspettative dell'amministrazione l'intesa si sarebbe dovuta firmare già il mese scorso. Invece non abbiamo neanche



Primo piano | La guerra commerciale

Tensioni diplomatiche

# Pechino (indispettita) ora teme uno «scontro di civiltà»

dal nostro corrispondente a Pechino **Guido Santevecchi**

Quando due tweet da Washington firmati @realDonaldTrump fanno crollare la Borsa di Shanghai del 5,8% bruciando miliardi di yuan degli investitori, non ci si possono aspettare reazioni delicate da Pechino. Però, non è mancato il senso dell'umorismo caustico: sul social network mandarini ha raccolto molti consensi un post che mostra Trump intento a pigliare sui tasti del suo telefonino, con la didascalia: «Guardatemi mentre faccio sprofondare i vostri titoli migliori in Borsa». Diversi investitori a Shanghai diffondono teorie cospirative, accusando il presidente americano di speculare sul mercato azionario con le sue esternazioni incendiarie.

Reazioni ufficiali molto caute: per ore nessun commento. La notizia sulla minaccia dei dazi più duri al 25% è stata oscurata dalla stampa cinese, dietro ordine del potere politico. La cronaca locale della giornata orribile in Borsa consiglia di non farsi

prendere dal panico perché «i fondamentali dell'economia sono buoni». Però, Trump è intervenuto proprio mentre la delegazione cinese si preparava ad andare a Washington per il round decisivo dei negoziati commerciali. «L'atmosfera è cambiata», dice una fonte ministeriale di Pechino. Il portavoce degli Esteri ha confermato che la delegazione arriverà comunque a Washington domani, ma quando gli è stato chiesto se sarà guidata dal vicepremier Liu He, uomo di fiducia di Xi Jinping, ha risposto: «Dovete verificare con il "relevant department"». E qual è il

dipartimento governativo rilevante? «È quello rilevante, altrimenti sarebbe irrilevante». Sottigliezze cinesi. Si potrebbe dire «business as usual», da una parte e dall'altra del Pacifico, con la Casa Bianca che gioca al rialzo per ottenere condizioni più vantaggiose per la «pax commerciale» e Zhongnanhai (il quadrilatero del potere accanto alla Città Proibita) che ostenta calma olimpica. Però, se anche la crisi dei dazi rientrerà e la Borsa si riprenderà, il problema più grave, quello di fondo, resta la nuova relazione strategica Usa-Cina. Il Dipartimento di Stato di Washington ha appena teorizzato che con i cinesi è inevitabile, anzi è già in corso lo «scontro di civiltà». La signora Kiron Skinner, dal settembre 2018 direttrice della pianificazione politica del Dipartimento, ha tenuto una conferenza per dire che mentre quella con l'Unione Sovietica era una «competizione all'interno della famiglia occidentale, perché Marx era portatore di teorie europee, Pechino

non è figlia della filosofia e della storia occidentale, quindi per la prima volta nella storia ci troviamo di fronte a un grande avversario del tutto diverso da noi, "Not Caucasian" (non bianco come i russi, ndr). A questa sfida da nuova Guerra Fredda, con venature sulla civiltà (e anche potenzialmente razzista, con quella ulteriore connotazione «Caucasian»), Pechino ha reagito con un editoriale del *Global Times*: «Il primo obiettivo di questa campagna è probabilmente di spingere i Paesi occidentali a schierarsi con gli Usa nel contenimento della Cina», osserva il giornale. L'editorialista ha campo aperto per dire che la politica del Dipartimento di Stato rivela una «presunzione del primato della civiltà occidentale, che contrasta con il presupposto che la civilizzazione debba rappresentare armonia, tolleranza e mutui benefici, piuttosto che esclusione, egoismo e diplomazia delle cannoniere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domande e risposte

**1** Quando è iniziata la guerra commerciale tra Cina e Stati Uniti?

Lo scontro comincia nella primavera del 2018. Il 22 marzo Donald Trump, che aveva appena aperto il contenzioso su acciaio e alluminio colpendo anche l'Unione europea, annuncia di voler imporre dazi sui beni importati dalla Cina. Immediata la reazione di Pechino che il giorno dopo comunica la contromisura: prelievi aggiuntivi su 128 prodotti americani per un valore da 3 miliardi di dollari. L'escalation prosegue il 3 aprile: gli Usa pubblicano una lista di oltre 1.300 beni cinesi per un ammontare di 46 miliardi di dollari, da penalizzare con un prelievo del 25%. Il 4 aprile nuova risposta da parte del presidente Xi Jinping: dazi del 25% su oltre 106 voci dell'export americano, comprese soia e carne di maiale. L'obiettivo è mandare un segnale anche politico a Trump, visto che i «farmer» del Midwest sono in gran parte elettori repubblicani.

**2** Quali sono i termini dell'interscambio tra Cina e Stati Uniti?

Donald Trump si lamenta soprattutto del deficit commerciale con la Cina, spesso esagerando anche le cifre. È una delle polemiche chiave della campagna elettorale del 2016. Da allora Trump promette che ridurrà il disavanzo. In numeri, però, raccontano un'altra realtà. Alla fine del 2016 gli Stati Uniti importavano beni per 462 miliardi di dollari dalla Cina e ne importavano per 115 miliardi. Il deficit era dunque pari a 346 miliardi (e non a 500 o a 800 miliardi come dichiarato volta per volta da Trump). Tre anni di minacce e, a partire dal 2018, di introduzione dei dazi non hanno cambiato gli equilibri a favore degli Usa. Anzi il deficit è aumentato a 419 miliardi di dollari, a fronte di 539 miliardi di importazioni dalla Cina e di 120 miliardi di



In Borsa Le minacce di dazi del presidente degli Stati Uniti Donald Trump seminano il panico sui mercati: l'indice Shanghai Composite è sceso del 5,6% (Ap/Ng Han Guan)

## Chi rischia di più con i dazi I veri motivi del conflitto

Le richieste degli Usa e il pericolo di un'escalation mondiale

Sul Twitter cinese



Gli sberleffi online a The Donald

eri la notizia dell'aumento dei dazi sulle merci cinesi deciso da Trump ha scatenato gli utenti di Weibo, il Twitter cinese, dove sono diventate virali i «meme», le immagini alterate con scritte e altri orpelli per renderle irriventi. Qui ne vediamo due esempi. In alto, Trump è visto come Thanos di Avengers e ordina alla mano: «Muovi le dita, spazza via metà degli investitori cinesi». Sotto, il leader americano dice invece: «Guardatemi mentre con un tweet faccio precipitare le vostre azioni di centinaia di punti».

export. Ciò significa che finora la dinamica naturale dell'economia ha prevalso sulle intenzioni punitive della Casa Bianca.

**3** Quali sono le richieste degli americani?

Il negoziato tiene insieme due elementi. Trump insiste per ridurre almeno della metà il deficit commerciale. Ma le imprese americane spingono per ottenere altre garanzie. Innanzitutto le autorità di Pechino devono cancellare l'obbligo di condividere i segreti tecnologici imposto alle aziende che investono in Cina. Inoltre vanno tutelati i diritti di proprietà intellettuale e, in generale, va favorito il pieno accesso al mercato cinese.

**4** Quali possono essere le conseguenze per l'economia mondiale?

Finora i rischi sono stati in gran parte potenziali. Come

abbiamo visto, il flusso commerciale tra Stati Uniti e Cina non si è affatto ridotto. Il timore è che la guerra commerciale possa sfuggire al controllo con un'escalation sui dazi e sulle barriere di ingresso nei mercati. Gli istituti internazionali, come per esempio il Fondo monetario internazionale, stimano che una guerra commerciale «totale» tra Cina e Stati Uniti porterebbe a una sensibile riduzione del Prodotto interno lordo dei due Paesi e, di conseguenza, a un calo della domanda nelle due maggiori economie del mondo.

**5** Quali problemi potrebbero incontrare gli altri partner commerciali della Repubblica Popolare Cinese, e l'Italia in particolare?

Diversi problemi. La guerra commerciale tra i due colossi significa, per esempio, che anche gli altri Stati esportatori, e l'Italia è uno di questi, potrebbero essere penalizzati nel medio periodo. Inoltre i dazi potrebbero innescare un effetto a catena, ostacolando i flussi mondiali del commercio. Questo spiega perché le Borse cadono in depressione ogni volta che si presenta un intoppo nel negoziato tra Donald Trump e Xi Jinping.

Giuseppe Sarcina © RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INCOGNITE DEL COMMERCIO

# Trump: "Dazi alla Cina" E le Borse hanno paura

Il presidente Usa va all'attacco "Negozianti lenti con Pechino"

FRANCESCO SPINI  
MILANO

«Gli Stati Uniti hanno perso, per diversi anni, da 600 a 800 miliardi di dollari l'anno nel commercio. Con la Cina perdiamo 500 miliardi. Mi spiace, ma non accadrà più». Il presidente americano Donald Trump torna a minacciare una stretta sui dazi verso le merci di provenienza cinese e i mercati, prima fiduciosi in un accordo, accusano il colpo. Le borse cinesi crollano di oltre il 5%, l'Europa soffre, Wall Street, almeno in apertura, non fa eccezione.

All'inquilino della Casa Bianca bastano pochi messaggi via Twitter per riaprire il caso proprio alla vigilia di quello che, in settimana, avrebbe dovuto essere l'incontro decisivo, il settimo, tra Usa e Cina per risolvere la questione. Ma i cinesi sono ossi duri, vogliono trattare, rimescolare le carte. E «the Donald», così, sparisce.

Una posizione negoziale? Possibile, ma secondo il presidente il 25% di tasse pagate su 50 miliardi di prodotti di alta tecnologia e il 10% su altre merceologie per 200 miliardi «sono in parte alla base dei nostri grandi risultati economici». Quindi si va avanti, e pure quel 10% «venerdì sarà alzato al 25%». Restano altri 325 mi-

La vicenda

**6 luglio 2018.** In vigore dazi al 25% su 34 miliardi di merci tecnologiche esportate dalla Cina. Pechino risponde con tariffe su merci di eguale valore. **23 agosto 2018.** Dazi al 25% su altri 16 miliardi di dollari di beni tecnologici esportati dalla Cina verso gli Usa. Pechino risponde con dazi simmetrici. **24 settembre 2018.** Tariffe Usa al 10%, con la minaccia di innalzarle al 25% se non si trova un accordo. La Cina risponde con dazi su 60 miliardi di merci. **5 maggio 2019.** Trump annuncia l'innalzamento dal 10 al 25% di dazi su 200 miliardi di merci cinesi dal 10% al 25% e minaccia di salire al 25% su altri 325 miliardi di dollari.

**-1,63%**  
In Europa Piazza Affari è stata la Borsa peggiore, con perdite di oltre un punto e mezzo



In Cina la Borsa di Shanghai ha perso il 5,58%

liardi di merci importate dagli Usa di provenienza cinese e non tassate. «Ma lo saranno presto - promette Trump - a un'aliquota del 25%».

Il problema è che i colloqui con Pechino «procedono - dice il presidente Usa - ma troppo lentamente, dal momento che loro», i cinesi, «provano a rinegoziare. No!». Una porta in faccia, che per tutta la giornata mette in forse la partenza della delegazione cinese per Washington per il round decisivo dei colloqui in programma domani. Liu He, il vicepremier cinese che conduce i negoziati, sembra che ci sarà, forse con una delegazione più ristretta. Nessuno sa il grado di durezza della reazione. Il portavoce del ministero degli Esteri di Pechino, Geng Shuang, conferma che la Cina sarà ai colloqui e attinge alle proprie arti diplomatiche, confidando che alla fine

Cina e Usa «possano trovare una soluzione a metà strada».

Una goccia di ottimismo che serve a poco in una giornata ormai compromessa per i mercati. Le prospettive di nuove barriere commerciali frenano anzitutto le Borse asiatiche. Shanghai chiude in rosso del 5,58%, la Borsa di Shenzhen cede il 7,38%. Anche l'Hang Seng di Hong Kong cede il 2,90%. In Europa l'intonazione non è diversa, con Piazza Affari - la peggiore - che scivola del 1,63%, la Borsa francese cala dell'1,18%, Francoforte cede l'1,01%, mentre Londra si salva perché chiusa per festività. Wall Street, invece, dopo una partenza molto negativa ha recuperato perdendo lo 0,26%.

Se le tensioni tra Usa e Cina tornano alle stelle, per ora regge il confronto tra Washington e Bruxelles. «L'Ue e gli Usa si stanno muovendo verso una



DONALD TRUMP  
PRESIDENTE  
DEGLI STATI UNITI

Gli Stati Uniti hanno perso per molti anni 600-800 miliardi di dollari l'anno. Con la Cina perdiamo 500 miliardi

nuova fase di attuazione dell'agenda commerciale positiva transatlantica concordata dai presidenti Juncker e Trump a luglio 2018», spiegano fonti della Commissione Ue. Questa settimana e la prossima sono in programma a Washington incontri tra i team negoziali Ue e Usa su eliminazione dei dazi sui beni industriali, cooperazione su standard tecnici e preparazione dell'incontro - previsto nelle prossime settimane ma senza una data precisa ancora fissata - tra la commissaria Ue al commercio Cecilia Malmstrom e l'omologo Usa Robert Lighthizer. La settimana del 13 maggio, invece, le discussioni si concentreranno su altri temi quali gli scambi bilaterali di soia e gas LNG, e la riforma del Wto contro le pratiche commerciali sleali, come quelle cinesi. —

BY NICO ALZINI/GETTY IMAGES

L'analisi della Sace sugli impatti delle barriere tra Stati Uniti e Ue Ma se arriva la stretta sulle auto l'Italia rischia di perdere 2 decimali di Pil

## "Effetti negativi sulla fiducia Ma nessuna ricaduta diretta"

IL CASO

ROBERTO GIOVANNINI  
ROMA

Brutta notizia per l'Italia, l'annuncio via tweet di Donald Trump di voler aggravare la guerra commerciale Usa-Cina a suon di nuovi dazi e tariffe. Brutto, spiegano gli esperti, perché l'Italia è un paese con un'economia *export led*, ovvero guidata dalle esportazioni. Più scorrevolmente fluiscono i commerci internazionali e meglio vanno le cose. Più si fa teso il clima sui mercati, e più le nostre imprese soffrono. «Qualsiasi tipo di

barriera, tariffaria o no, credo sia un ostacolo al commercio - dice Carlo Ferro, presidente dell'Ice (Istituto del Commercio con l'Estero) - particolarmente in un contesto in cui emergono atteggiamenti protezionistici e nuove barriere, l'apertura di nuovi mercati per le imprese è estremamente importante per mantenere una capacità dell'export come traino dell'economia italiana».

Come spiega Alessandro Terzulli, capo economista di Sace, la società pubblica che assicura l'export italiano, in realtà finora l'impatto diretto sulla nostra economia degli aumenti delle tariffe e dei dazi

commerciali nel corso del 2018 è stato modesto. «Non ci sono stati effetti diretti rilevanti, né per i dazi imposti dagli Usa sui prodotti europei né per quelli ritorsivi sui prodotti americani», dice l'economista. Il problema è che il clima di guerra commerciale «ha un effetto notevole sulla fiducia, sulle aspettative di imprese e famiglie. Se si teme un'escalation, è chiaro che si paventa una riduzione della domanda estera, e si sconta un rallentamento importante dell'industria manifatturiera», conclude Terzulli.

L'industria manifatturiera nazionale, certamente, ha poco da gioire dalle notizie pro-

venienti dagli Usa. Tanto più che come noto sul tavolo del presidente Donald Trump c'è un dossier che prende in considerazione anche un possibile attacco nei confronti dell'industria automobilistica europea, che potrebbe essere bastonata con un dazio del 25%. Per l'Italia questa eventualità si concretizzerebbe in una pesantissima mazzata: secondo uno studio dell'Unione Europea, un ipotetico dazio statunitense sull'*automotive* a quota 25%, tra il 2019 e il 2020 sottrarrebbe al prodotto interno lordo italiano addirittura due decimali di punto. Un colpo notevole, in tempi di sostanziale stagnazione economica. Anche per i conti pubblici.

Una decisione in un senso o in un altro sulla carta dovrebbe presa dal presidente americano entro il 18 maggio. La speranza è che le voci che prospettano una distensione tra Usa e Unione Europea siano fondate: questa settimana e la prossima, infatti, sono in programma a Washington incontri tra i team negoziali Ue e Usa sulle politiche commer-

L'AUTOCENSURA

### Duello sulle tariffe, il lungo silenzio dei media cinesi

La sorpresa cinese alla minaccia via Twitter di Donald Trump, sui dazi al 25% su 200 miliardi di beni «made in China», è nel lungo silenzio di oltre 17 ore dei media ufficiali di Pechino, incuranti anche del forte calo delle Borse di Shanghai e Shenzhen. Se si escludono i commenti via Twitter di Hu Xijin, editor-in-chief del *Global Times*, il *tabloid del Quotidiano del Popolo*, la «voce» del Partito comunista cinese, la prima reazione ufficiale è stata affidata a Geng Shuang, portavoce del ministero degli Esteri. Hu ha accusato prima Trump di non capire il funzionamento dei dazi e poche ore dopo, ha definito «molto improbabile» l'ipotesi che il vicepremier Liu He si potesse recare a Washington per i colloqui dell'8 maggio.

ciali, che dovrebbero sfociare in un vertice ancora da fissare tra la commissaria Ue al commercio Cecilia Malmstrom e l'omologo Usa Robert Lighthizer.

E c'è il capitolo dell'agroalimentare. Formalmente gli Usa hanno avviato la procedura per porre dazi per 11 miliardi su alcuni prodotti di largo consumo europei. Come afferma la Coldiretti, nella lista di prodotti a rischio dazio ci sono anche alimenti e bevande di interesse nazionale, come i vini, i formaggi, ma anche l'olio di oliva, gli agrumi, la frutta, le marmellate, i succhi di frutta, l'acqua e i superalcolici. L'export agroalimentare dell'Italia destinato agli Usa supera i 4 miliardi di euro l'anno. Quello americano è il primo mercato di sbocco fuori dalla Ue; il terzo in assoluto dopo Germania e Francia. Vini, olio d'oliva e formaggi, insieme alla pasta, incidono per oltre il 60 per cento sulle esportazioni totali in valore. Da solo, l'export di vini assicura introiti nell'ordine di 1,5 miliardi. —

BY NICO ALZINI/GETTY IMAGES